

DOCTOR WHO

NUCLEO ROVENTE

UNA McCORMACK

TRADUZIONE DI MATTEO CRIVELLI

ARMENIA

Doctor Who: Molten heart

Publicato nel 2018 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright © Una McCormack 2018

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Chris Chibnall, Matt Stevens e Sam Hoyle

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla
British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Publishing director: Albert DePetrillo

Project editor: Steve Cole

Cover design: Lee Binding/Tealady Design

Production: Sian Pratley

Per l'Italia

© 2019 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433

www.armenia.it – info@armenia.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma,
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva
dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni
saranno perseguite ai sensi di legge.

Stampato presso la LegoDigit Srl, Lavis (TN)

Capitolo Uno

A prima vista, il pianeta non era nulla di speciale. Solo un'altra roccia brulla e butterata, che ruotava lentamente nel vuoto siderale. Deserta.

I primi esploratori di quel quadrante spaziale lo degnarono appena di uno sguardo, prima di proseguire oltre. Quel pianeta non offriva nulla di interessante e ce n'erano moltissimi altri là fuori. Alcuni avventurieri più risoluti o pignoli si presero la briga di atterrare. Diedero un'occhiata veloce, poi continuarono per la loro strada, contenti di aver soddisfatto la loro voglia di esplorare o di aver semplicemente messo un'altra tacca sulla mappa. Non c'era granché da vedere. Sembrava che non ci fossero strane metropoli, né curiose formazioni rocciose o enormi oceani scarlatti. nessuna forma di vita intelligente. Il colpo d'occhio offerto dalle brughiere era piuttosto gradevole (sempre che si fosse interessati a quel genere di paesaggio) e perfino i più insensibili avrebbero dovuto ammettere che i fiori erano graziosi (a chi non piacciono certe cose?) e i mari, popolati da pesci, avevano spiagge incantevoli: alcune sabbiose, altre di ciottoli deliziosi (per i collezionisti, si intende)... ma la verità era che tutte queste cose si potevano benissimo ammirare altrove, senza bisogno di viaggiare molto per trovarle.

In molti, dopo essere arrivati, esclamavano: *"Oh, carino questo"*, poi se ne andavano, dimenticandosi quasi subito di essere stati lì. Ogni tanto passava un impero e reclama il possesso del

pianeta: qualcuno scavava un buca, piantava una bandiera e magari mandava pure un satellite in orbita. Talvolta qualcun altro scavava altre buche e piantava altre bandiere a qualche chilometro di distanza, tanto per mettere le cose in chiaro. Le bandiere non duravano mai, almeno non nel grande schema delle cose. Prima o poi, le orbite dei satelliti decadevano e quei piccoli congegni si schiantavano al suolo, creando un'altra buca sulla superficie di quel mondo così poco appariscente. Anche gli imperi crollavano e per alcuni millenni il pianeta se la cavava da solo, sopportando pazientemente gli sciami di meteore e asteroidi che cadevano occasionalmente, tirando avanti senza tanto clamore.

No, c'era davvero poco da vedere sulla sua superficie. Rocce, erba, altre rocce, acqua e sabbia (o ciottoli), ancora rocce ed erba. Il viaggiatore medio l'avrebbe degnato appena di uno sguardo.

Ma tutto questo valeva solo per i viaggiatori medi. Quelli esperti, i migliori, non si lasciano ingannare dalle apparenze: sanno che se vogliono trovare un tesoro, devono scavare, andare in profondità, fino al cuore del pianeta. E infatti Adamantine (era questo il nome del pianeta), aveva molti tesori da svelare. Molti tesori, alcuni orrori e, come sempre, molte avventure. I viaggiatori esperti cercano sempre avventure.

E in quel momento i più esperti viaggiatori della storia erano proprio diretti da quella parte.

*

Yaz non ci aveva messo molto a capire che sul TARDIS non si stava mai davvero tranquilli. Nemmeno quando non c'era nessuno che saltellava senza sosta qua e là. Perfino nei momenti di calma apparente si sentiva sempre un leggero ronzio, segno che la nave era viva o qualcosa del genere (di certo, non si sarebbe mai

azzardata a dire che non lo era, soprattutto quando il TARDIS poteva sentirla). Da un momento all'altro, sarebbe potuto succedere qualcosa di stupefacente e, probabilmente, pericolosissimo.

Yaz, amava ogni secondo vissuto a quel modo. I viaggi pieni di sorprese, le meraviglie incredibili e il brivido del rischio: certo, doveva ammettere che le piaceva anche quello. Era una delle ragioni per cui aveva scelto la sua carriera. Non perché il pericolo la eccitasse. Chi si comportava così non andava lontano. No, Yaz era una che restava calma mentre gli altri si lasciavano prendere dal panico. La faceva sentire utile, come se avesse la situazione sotto controllo. Yaz sapeva che quando le cose andavano male, lei era il tipo di persona che poteva fare la differenza. Anche quello che stava imparando grazie al TARDIS avrebbe potuto fare la differenza.

Trascorreva il suo tempo "fuori servizio", come le piaceva chiamarlo, vagando per quell'incredibile astronave; esplorando, controllando le uscite (Yaz era particolarmente scrupolosa al riguardo) e cercando di capirci qualcosa. Alla fine, tornava nella sala comandi, dove ritrovava immancabilmente il Dottore, la più grande di tutte quelle meraviglie. La viaggiatrice più esperta e coraggiosa, fonte inesauribile di divertimento e di bontà, amica e mentore. Yaz si era chiesta un paio di volte cosa avrebbe fatto una volta che la sua esperienza con il Dottore fosse terminata. Sarebbe stata capace di tornare al suo lavoro e alla sua vecchia vita? Sarebbe stata in grado di trovare ancora qualcosa elettrizzante? Mise da parte i suoi pensieri. Si sarebbe preoccupata del futuro in seguito. Per ora era meglio godersi il presente, se così si poteva chiamare a bordo di una macchina del tempo.

Entrò nella sala comandi e trovò il Dottore tutta sola. Era insolitamente silenziosa ma comunque indaffarata. Il Dottore stringeva la consolle con entrambe le mani e borbottava tra sé...

Coordinate? Un nuovo linguaggio? Una ricetta? Un incantesimo? Verbi francesi? Il suo comportamento non era molto chiaro, ma stava combinando qualcosa. Yaz aveva l'impressione che il Dottore non riposasse, almeno non realmente, e che la sua mente fosse sempre al lavoro, impegnata ad assorbire informazioni sempre nuove. Imparare, scoprire, collegare, *pensare*...

Voglio essere come lei, pensò Yaz, osservandola.

Il Dottore la vide e sorrise. “Ciao” disse. “Stai facendo uno dei tuoi giretti?”

“Stavo controllando le uscite di sicurezza” rispose Yaz. “Non si può mai sapere quando se ne avrà bisogno.”

“Non dirmelo” commentò il Dottore, rivolgendosi di nuovo al pannello di controllo.

“Non ti dà fastidio che vada in giro a curiosare?” chiese Yaz.

Il Dottore alzò gli occhi e le rivolse un sorriso accogliente e onesto. “Figurati! Fai come se fossi a casa tua. Soltanto, ecco... non premere ogni pulsante che vedi.” Sembrò riflettere sulle sue ultime parole e aggiunse: “A ripensarci, non premere *alcun* pulsante.”

Come se ce ne fosse bisogno, pensò Yaz. Non era stupida. Chissà cosa sarebbe potuto succedere se l'avesse fatto. Si sarebbe potuta ritrovare catapultata chissà dove... chissà quando. “Non ne ho la minima intenzione!”

“Potresti dirlo anche a Ryan e a Graham?” aggiunse il Dottore. “Onestamente, sembrano grandi abbastanza per sapere come comportarsi, ma non sanno tenere le mani a posto. Non sanno resistere, se hanno un tasto davanti. È come se il mondo fosse diviso in due categorie: quelli che premono i pulsanti e quelli che prima pensano: *Vediamo, cosa succederebbe se premessi il bottone?* Premere qualsiasi pulsante ci capiti a tiro non è sempre la scelta migliore e a volte un po' di buon senso allunga la vita...”

Smise di parlare, come se avesse avuto un pensiero improvviso. “Pulsanti? Di cosa sto parlando? Cosa c’entrano i pulsanti? Cosa stavo facendo di preciso?” Si fissò le mani, inebetita. “Oh, certo!”

Il Dottore rivolse di nuovo l’attenzione ai comandi. Yaz la osservò concentrarsi: quella donna aliena sapeva essere incredibile, elettrizzante, meravigliosa, stupenda e... sì, a volte incomprensibile. Era entrata nelle loro vite e le aveva sconvolte oltre ogni immaginazione. Sentì un brivido percorrerle la schiena e stava per fare la domanda che la eccitava più di ogni altra: *Dove andiamo adesso, Dottore?*, quando la donna indicò un’immagine appena apparsa sulla parete.

“Guarda un po’.”

Era una roccia, grande all’incirca quanto un pianeta. “Beh, è... una grossa roccia.”

“Un pianeta alieno, Yaz!” rise il Dottore. “Ho un certo sentimento.”

“Un presentimento?” Yaz sentì di nuovo quel brivido lungo la schiena. Scrutò la roccia. Il Dottore regolò l’immagine e lei vide dell’erba e una spiaggia di ciottoli. Immaginò il dolce sciabordio delle onde sulla riva e pensò alla gita a Scarborough che aveva fatto una volta con la sua famiglia. “Dottore, cosa vedi? Mi sto perdendo qualcosa?”

“Non ne sono sicura” rispose il Dottore. “So solo che a volte bisogna guardare sotto la superficie delle cose” aggiunse, con un sogghigno. “Proviamo a cercare un parcheggio.”

Tirò e spostò alcune leve. Ci fu un gran sobbalzo, abbastanza forte da costringere Yaz ad aggrapparsi alla consolle. I salti e i tonfi si susseguirono in rapida successione, poi tutto tacque.

“Ops” disse il Dottore.

“Quanti punti ti sono rimasti sulla patente?” domandò Yaz.

“Ho perso il conto” rispose il Dottore, premendo alcuni tasti.

“Allora, dove sono i ragazzi? Non sanno che c'è un pianeta da esplorare là fuori?”

Un tempo c'erano tre amici. Erano venuti al mondo insieme, erano cresciuti insieme e si conoscevano molto bene. Eppure, erano molto diversi tra loro: ognuno fatto di una pasta diversa, come si suol dire. Il primo era gentile e generoso; la seconda premurosa e laboriosa; l'ultimo era di una curiosità insaziabile. Amava esplorare e osservare il mondo interrogandosi sul senso delle cose e cercando sempre di capirle a fondo.

Il mondo in cui i tre vivevano era felice, sicuro e sereno. Gli abitanti erano pochi e si conoscevano bene tra loro, aiutandosi a vicenda. Era amico di tutti ed era piacevole stare con lui. Era anche molto fortunato. Ciò che toccava si trasformava in oro e la sua natura prodiga lo portava a condividere la sua fortuna. Gli piaceva essere generoso, fare favori agli altri, essere chiamato in caso di bisogno. Adorava la vita e divenne benvenuto e rispettato.

La vita fu meno facile per la seconda amica, seria, operosa e dedicata al lavoro. Quando si guardava intorno, non vedeva la bellezza delle cose, ma compiti da portare a termine e persone a cui badare. Misurava il mondo in termini di incarichi e responsabilità personali. Si preoccupava molto e con il tempo sentiva sempre più un peso che le gravava sulle spalle, finendo per temere di non essere all'altezza. Questa sensazione la fece sentire sola e, a volte, frustrata.

Quanto al terzo, si fece la reputazione di essere un tipo strambo. La gente lo tollerava perché era uno della Grande Famiglia, ma in verità lui si sentiva fuori posto. Da giovane era stato troppo impegnato per notarlo. Tuttavia, con il passare del tempo, divenne sempre più scontento. Più migliorava la sua comprensione del mondo, più era sicuro che qualcosa andasse storto. Dalle sue

osservazioni, e dalle sue riflessioni ricavò la certezza che ci fosse bisogno di un cambiamento. Cercò di dire alla gente ciò che pensava e di spiegare il modo in cui vedeva le cose. In principio risero di lui, ma poi cominciarono a essere in collera. Perché cercava sempre di rovinare tutto? Perché vedeva solo il lato negativo delle cose? Godeva nel vedere le persone preoccuparsi? Perfino gli altri due amici smisero di ascoltarlo. Una gli disse che avrebbe dovuto piantarla, che stava mettendo in cattiva luce la Grande Famiglia insistendo con quelle strane idee. Litigarono e non si rivolsero più la parola. L'altro amico si offrì di consolarlo e cercò di aiutarlo per quanto poteva.

Eppure, dopo qualche tempo, smise di provare a convincere le persone e smise di parlare con loro. Aveva compreso che non volevano sentire ciò che aveva da dire. Però, non rinnegò le sue idee e rimase convinto che bisognasse fare qualcosa. Decise di viaggiare, di darsi all'avventura, di allontanarsi dalla Città meravigliosa in cui viveva e di cercare fino a quando non avrebbe trovato le risposte a tutte le sue domande. Fu un vero sacrificio. Si stava lasciando amici e famiglia alle spalle, ma sapeva che doveva partire... perché qualcuno doveva farlo, prima che fosse tutto perduto... Così, un giorno se ne andò, tranquillamente, accompagnato solo da un gruppetto di persone fidate. Chi rimase indietro aspettò e aspettò, sperando inutilmente che un giorno sarebbe tornato sano e salvo, portando con sé le risposte ai suoi quesiti...

Le porte del TARDIS si aprirono. Yaz trattenne il respiro. Adorava gli attimi che precedevano il momento in cui un nuovo mondo stava per dischiudersi davanti a lei. Amava quel senso di attesa e di incertezza. Il Dottore uscì all'esterno e Yaz la seguì il più in fretta possibile. I suoi occhi impiegarono alcuni istanti ad

abituarsi. All'inizio sembrava tutto buio, come se fosse entrata in una grotta, ma poi comprese che c'erano luci ovunque, che illuminavano le rocce intorno a loro.

Yaz registrò mentalmente i dettagli del luogo in cui si trovavano. Il TARDIS era atterrato in uno stretto crepaccio tra due ripide pareti di roccia. Il Dottore si era già incamminata e Yaz si affrettò a raggiungerla, passando una mano sulla roccia mentre correva. Vista da vicino, la pietra era incrostata di gemme e cristalli che emanavano una luce soffusa. Yaz sollevò gli occhi e in lontananza vide il tetto del mondo scintillare allo stesso modo, come una nebbia debole e distante.

Dietro di lei, la voce di Graham suonò incerta. "È notte o ci troviamo sotto terra? Non capisco."

Il Dottore li guidò lungo il crepaccio, che dopo qualche metro si allargò, lasciando loro maggiore spazio e permettendogli di dare uno sguardo al mondo su cui erano atterrati.

Yaz avvertì un senso di vertigine, come se tutto si fosse capovolto. Dovette strofinarsi gli occhi prima di guardare di nuovo. La distesa rocciosa si apriva davanti a lei senza alcun ostacolo. In lontananza l'orizzonte pareva stranamente curvo. Si trattava di un gioco di luci? Strofinò di nuovo gli occhi.

"Mi toccherà andare dall'oculista" piagnucolò Graham.

Yaz annuì. L'aria era come pervasa da una strana foschia, di cui non riusciva a comprendere l'origine. Era impossibile scorgere il sole, la luna o qualsiasi altra fonte di luce.

"Dottore" chiamò Ryan, alle loro spalle. "Sono stelle, quelle?"

Il ragazzo se ne stava in piedi con le mani in tasca, intento a fissare quello che sembrava essere il cielo. Yaz non ne era sicuro. C'era qualcosa di strano. Aveva la curiosa sensazione di fissare un soffitto piuttosto che una distesa senza fine. Ma allo stesso tempo c'erano tante luci scintillanti sparse ovunque, sopra le loro teste.

Per un attimo Yaz immaginò che fossero lanterne lontanissime... ma era impossibile. Scosse la testa e fissò di nuovo quelle luci. Il cielo sembrava incresparsi e le parve di scorgere lunghi fili luminosi, che davano l'impressione di collegare i puntini tra loro.

“Non sembrano per niente stelle” commentò Ryan.

“Cos'altro potrebbero essere?” disse Graham.

“Scopriamolo.” Il Dottore estrasse il suo cacciavite sonico e per una volta non lo agitò qua e là, ma rimase immobile con le braccia tese, puntando il congegno verso l'alto. Sembrava la direttrice di una specie di orchestra celeste, pronta a evocare una dolce musica dall'etere.

“Ecco una serie di dati interessanti” commentò, alla fine. “No, non sono stelle. Sono luci. Cristalline.” Aveva assunto la sua espressione pensierosa, con gli occhi socchiusi, intenta a mordicchiarsi il labbro inferiore.

“Dottore, quando dici luci” intervenne Graham, “cosa intendi? Ti riferisci a quelle pietre preziose?” Indicò la parete di roccia che luccicava.

“Non saprei” disse il Dottore. Sorrise e si incamminò di nuovo. “Segniamolo nella nostra lista delle cose da scoprire, d'accordo?” disse, voltandosi senza fermarsi.

Graham incurvò le spalle. “Ci risiamo.”

Ryan gli batté una mano sulla spalla. “Lo so che in fondo ti piace” disse. Poi, indicò il Dottore che si stava già allontanando a grandi passi, con Yaz che si sforzava per stargli dietro. “Andiamo, non possiamo permettere che ci lascino indietro.”

Seguirono il crepaccio tortuoso. Yaz non riusciva a staccare gli occhi dai gioielli scintillanti di cui le pareti erano tempestate. Erano come dei cartelli stradali, indicazioni che incoraggiavano gli amici a seguire il sentiero davanti a loro. Ripensò a quello che

il Dottore aveva detto, che le pietre erano in parte naturali e in parte create ad arte. Si chiese quali mani le avessero plasmate e a quale scopo.

All'improvviso, Ryan inciampò e rischiò di cadere. Graham fu accanto a lui in un attimo. "Tutto bene, amico?"

"Sì, tutto a posto. Nessun problema." Ryan sbatté gli occhi e scosse il capo. "Sono io o anche a voi gira la testa? È come se tutto fosse inclinato nella direzione sbagliata."

"Non sei tu" disse Yaz. "Da quando siamo arrivati, ho avuto subito la sensazione che ci fosse qualcosa di strano. Quando cammino è come se il terreno si spostasse sotto i miei piedi."

"È così anche per me" disse Graham, rifilando una pacca sulla spalla a Ryan. "Non sei tu. Però mi chiedo di cosa si tratti. Una volta ho letto di un museo in cui hanno costruito tutti i muri con una certa angolazione, in modo da far venire le vertigini a chiunque entrasse. Alcuni avevano i capogiri, altri finivano addirittura per terra."

"Perché qualcuno dovrebbe fare una cosa del genere?" disse Ryan.

"Non saprei" rispose Graham. "Penso che fosse per far riflettere la gente sulla vita durante la guerra. A ogni modo, è così che mi sono sentito io. Come se le pareti fossero state costruite con l'angolazione sbagliata."

Nel frattempo, il Dottore era rimasta più o meno ferma, spostandosi leggermente e mantenendo il cacciavite sopra la testa.

"D'accordo, Dottore" disse Yaz. "Hai fatto la tua faccia da *sono contenta di essere qui*, poi quella da *zitti, sto usando il cacciavite sonico* e infine quella da *se è quello che penso, allora sono perfino più eccitata*."

Il Dottore le rivolse uno sguardo incredulo. "Faccio davvero così tante facce?"

“Sì” risposero gli altri, all’unisono.

“Di solito, ciò che succede arrivati a questo punto è che ti metti a saltellare dappertutto come Tigrò” disse Ryan.

“Come Tigrò? Beh, potrebbe essere peggio. Avrebbe potuto essere Pimpi. A essere onesta sono davvero elettrizzata. Non siamo su un pianeta, ma *all’interno* di esso!”

“Come sarebbe a dire?” chiese Graham.

“Molto semplice” rispose il Dottore. “Il vostro mondo, come la maggior parte dei mondi, ha una crosta e un sacco di strati avvolti intorno a un nucleo liquido. Ma non questo. Qui c’è una specie... di palloncino, di bolla, proprio al centro. Dall’esterno non si vede nulla. Pensate a ciò che abbiamo visto sulla superficie.”

“Non abbiamo visto nulla sulla superficie” disse Yaz. “Niente di particolare, almeno.”

“Quella spiaggia sembrava carina” commentò Graham.

“Sì, era carina, ma non era nulla di sensazionale.” Il Dottore allargò le braccia, estasiata. “Non capite? È *questo* il vero mondo!”

“Quindi ci troviamo *dentro* la bolla” ripeté Graham, lentamente.

“Esatto” confermò il Dottore. “Proprio così.”

“Allora è per questo che tutto è così strano” continuò Graham. “Perché le angolazioni sono tutte sbagliate.”

“Non *sbagliate*” lo corresse il Dottore. “Soltanto *diverse*. Se un abitante di questo pianeta visitasse il vostro mondo, non capirebbe perché vi date la pena di vivere sulla superficie. Avrebbe paura di volare via e vorrebbe rifugiarsi al suo interno.” Fece una pausa, come per pensare. “Mi chiedo perfino se *sappiano* che esiste una superficie...”

“Aspetta un attimo” intervenne Yaz. “Come facciamo a sapere se è abitato?”

Il Dottore la fissò dritta negli occhi. “Quei gioielli non sono naturali, Yaz” disse, indicando davanti a lei. “Andiamo a dare un’occhiata dall’altra parte del crepaccio.”

Girarono l’angolo...

... lontano, sullo sfondo, scorsero la città.

“Accidenti” disse Graham, con un filo di voce.

Nel cielo si stagliavano lucenti torri color avorio. Yaz avrebbe giurato che si trattava di grattacieli di vetro, ma era impossibile. Erano come enormi stalagmiti, una città interamente composta da cristalli. Sembravano risplendere dall’interno, mentre qua e là gemme bianche e pallide, zaffiri, rubini, topazi e smeraldi erano stati incastonati nella struttura degli edifici a formare disegni e motivi intricati, come splendidi mosaici. La luce si rispecchiava in ogni angolo. L’intera città era abbagliante, come se la pietra di cui era fatta ondeggiasse, danzando al suono di una musica aliena. In lontananza, Yaz udì un debole tintinnio provenire dalla città. Esalò un profondo sospiro. Che aspetto avrebbero avuto gli esseri che avevano creato un tale splendore? Come vedevano il mondo? Chi erano e come vivevano? Improvvisamente fu assalita dal desiderio di saperne di più. *Chi ha creato una tale bellezza non può essere malvagio*, pensò. Tentò di dire qualcosa per esprimere la sua meraviglia e incredulità davanti a quello spettacolo.

“Mi rimangio tutto ciò che ho detto sulle rocce.”

Il Dottore scoppiò a ridere.

“È bellissimo” disse Ryan, fissando la città a bocca aperta. “Davvero magnifico!”

“Già” commentò Graham. “Dottore, pensi che sia fatta di diamanti?”

“Penso proprio di sì, Graham.”

Si incamminarono con passo deciso. Era come se la città li chiamasse, ma mentre si avvicinavano Yaz non riusciva a scrollar-

si di dosso una sensazione spiacevole. L'aria intorno a loro sembrava essersi rarefatta.

"Mmh" disse Yaz, attirando immediatamente l'attenzione del Dottore.

"Cosa succede?" disse lei. "Cosa ti preoccupa?"

"C'è qualcosa che non va. Sembra tutto troppo immobile, quasi soffocante. Lo sentite?"

Ryan annuì. "Capisco cosa vuoi dire. È come se stesse per arrivare una tempesta."

"Ma ci troviamo dentro il pianeta" disse Graham. "Non possono esserci tempeste, vero?"

"Chi può sapere come funziona il meteo da queste parti?" commentò il Dottore. "Questo posto è abbastanza ampio da avere fasce climatiche."

Avanzarono ancora. Yaz si trovò a ripensare curiosamente alle lezioni di geografia, alle onde gigantesche che possono abbattersi improvvisamente su un'isola, spazzando via ogni cosa lungo il loro cammino. Il primo segnale era quella strana calma che precede il caos e la distruzione... Come si chiamavano?

"Tsunami" disse.

"Cosa?" rispose Graham.

"Una grande onda" disse Ryan.

"So cos'è uno tsunami, Ryan. Ma non capisco perché Yaz si sia messa a parlarne così all'improvviso..."

"La quiete prima della tempesta" disse il Dottore, con uno sguardo che Yaz conosceva bene. Immaginò che stesse per accadere qualcosa di terribile.

"Dottore" disse Yaz, in tono allarmato. "Se sta per succedere qualcosa, dovremmo andarcene subito..."

"Hai ragione" rispose il Dottore. "Forza, torniamo al TARDIS..."

Si voltò di scatto, con un'espressione decisa e concentrata. Yaz, che stava ancora guardando davanti a lei, gridò all'improvviso. "Dottore! Non muoverti!"

Il Dottore rimase come paralizzata. Alcuni metri davanti a lei, il terreno aveva cominciato a ribollire. Yaz ebbe la strana impressione di guardare una crostata appena tirata fuori dal forno, con la marmellata bollente che si agitava prima di raffreddarsi.

"Fate tutti un passo indietro" gridò il Dottore.

Gli altri arretrarono cautamente, allontanandosi dal terreno che si agitava davanti a loro. Yaz notò del vapore sprigionarsi dalle rocce.

Poi, accadde tutto molto rapidamente. In un attimo il vapore si tramutò in un enorme getto bianco che scaturì dal suolo, rugendo ferocemente. Yaz strillò e fece un salto all'indietro.

"Muovetevi!" gridò il Dottore. "Fuggite!"

Yaz si mise a correre. Si gettò un'occhiata alle spalle e vide Ryan inciampare, mentre dietro di lui il terreno franava. Yaz osservò inorridita Graham tornare indietro immediatamente per allontanarlo dal bordo.

"Graham!" gridò. "Fai attenzione!"

Troppo tardi. Il movimento improvviso di Graham ebbe proprio l'effetto che Yaz temeva. Il terreno sotto i suoi piedi cominciò a scivolare con rapidità impressionante. Con un ultimo sforzo, Graham riuscì a mettere in salvo Ryan, ma ormai il danno era fatto. Il terreno franò rovinosamente e Graham scivolò inesorabilmente verso il liquido ribollente.